

Enio Venturi

La Famiglia

Traffici di guerra e passioni

A Elisa, Marco e Matteo

Vincitore del Premio Letterario Casentino
per la narrativa inedita
- 2024 -

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. 0575 520496 - Cell. 338/6565640
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Personaggi e interpreti (in ordine alfabetico)

Ahmad Al Soma	trafficante di eroina
Alberto Ermanno,	vetero comunista livornese
Alexey	soldato russo
Aldo	sindacalista della CGIL,
Alvise Guidotti	pensionato, ex sindacalista
Andrej Donskoj	agente del GRU a New York
APT29	centro di hackeraggio e spionaggio russo. Nome in codice della CIA "Cozy Bear"
Bill Roddik	dipendente G&G incaricato della trattativa
Carmelo Elefanti	dipendente della cooperativa porto di Livorno
Constantin Andreev	agente del GRU
Daniel Johnson	dipendente industria aerospaziale USA
Dimitri	soldato russo
Ermanno,	vetero comunista livornese
Albert	dipendente della Famiglia
Giovanna	collaboratrice domestica di Nabyla
Grace	dipendente della Famiglia
GRU	servizio segreto militare russo (in italiano: Direttorato generale per le informazioni militari)
G&G	società di export/import e mediazione
Helga	la mia insegnante di inglese
Ismail Kharbin	trafficante d'armi turco
Ivan Medvedev	capo Task Force Vympel

Jean Michel Lovrotti	io a Montecarlo
Khaled Khalil	operaio arabo dipendente di Omar Jabeur
Kate	dipendente della Famiglia
La Famiglia	società araba di trading
Louis	dipendente della Famiglia
Luca	collega dello studio di ingegneria
Mansour	zio di Nabyla e padre di Mehdi
Mabarak Zayn	dipendente della Famiglia di stanza ad Abu Dhabi
Mehdi	cugino di Nabyla e responsabile di un dipartimento della <i>Famiglia</i>
Michael Chiudelli	io al Porto di Livorno
Nabyla	il mio amore
Nawaf Afif	contrabbandiere siriano
Nick Stanford	dipendente della G&G, collaboratore di Bill Roddick
Omar Jabeur	piccolo imprenditore arabo nel recupero dei rifiuti
Ons	giovane prostituta
Petru Albot	hacker della Famiglia
Stan Sandgreen	CEO della G&G
Silvia	segretaria dello studio di ingegneria
Sverev Natoly	ex agente KGB responsabile sezione romana rapporti con il PCI
Taylor Sock	dipendente industria aerospaziale USA
Task Force Vympel	gruppo operativo del GRU per la ricerca e il recupero dei missili
Vittorio Colombini	pensionato, ex dirigente del sindacato

LA FAMIGLIA

Capitolo 1

La Glock - Principato di Monaco – luglio 2019

«Corri, corri, corri! Ben, vai a vedere cosa è successo nella suite 808!»

«Cosa devo fare?»

«Raggiungere la suite 808 il più presto possibile e sincerarti che tutto sia tranquillo»

«Ma sono appena arrivato! Non ho ancora disfatto le valigie. Volevo fare due passi sul lungomare»

«Smettila con queste sciocchezze. È una emergenza!»

«Ma perché devo andare?»

«Poi ti spiego. Ora segui attentamente le mie istruzioni»

«Ok» rispondo a malincuore a Nabyla.

«Esci dalla camera e prendi l'ascensore che hai alla tua destra e raggiungi l'ultimo piano. Svelto! ... e tieni il cellulare all'orecchio».

Saluto con un cenno Giovanna e mi avvio.

«E poi?»

«Sali le scale di servizio, che vedrai di fronte a te, fino alla porta della sala macchine. È aperta. Entra e troverai a terra una sacca per camuffarti».

«Camuffarmi? Cosa significa?»

«Te lo spiego mentre vai».

«Sto andando»

«Bravo! Dentro c'è una tuta da lavoro. Indossala e metti anche il berretto con parrucca che, insieme agli occhiali da sole, ti renderanno irriconoscibile».

«Perché?»

«Smettila con le domande. Avrai tutte le risposte al momento opportuno. Ora esegui alla lettera le mie indicazioni. Ti stiamo seguendo dalle telecamere presenti nei corridoi. Sbrigati!»

Raggiungere l'ascensore è un attimo. Pochi minuti per arrivare alla porta della sala macchine che gestisce quel gruppo di ascensori. Apro e velocemente indosso la tuta da operaio sopra la t-shirt e i pantaloni. Completa il travestimento un cappellino da baseball con cucita una parrucca biondo cenere che copre perfettamente i miei capelli. Per finire guanti da lavoro.

«Fatto!»

«Mettiti l'auricolare che trovi nel taschino sinistro della tuta e spegni il cellulare. Nella visiera è incorporato il microfono che mi permetterà di ascoltarti. Accanto alla borsa c'è una cassetta degli attrezzi che dovrai portare con te. Aprila e prendi dallo scomparto inferiore la Glock».

«Cos'è?»

«Ma dove vivi?! È una pistola Ben! Una pistola leggera, piccola, con tanti colpi nel caricatore e pronta all'uso. Basta mirare e premere il grilletto».

«No! Questo non è nel nostro accordo. Io la pistola non la prendo!»

«Fai come credi, lasciala dov'è. Ma ora vai. Non perdere tempo!»

«Ok, ma non mi piacciono le situazioni impreviste e soprattutto pericolose».

«Non c'è alcun pericolo. Devi solo assicurarti che dentro la suite tutto sia tranquillo»

«...»

«Ora scendi di due piani: suite 808. La troverai alla tua destra uscendo dall'ascensore. Nei corridoi cammina con naturalezza e, mi raccomando, tieni il viso sempre rivolto al pavimento. Vai!»

«La pistola non la prendo!»

«Fai come ti pare, ma muoviti!»

Mi precipito fino all'ascensore che trovo già al piano. Entro e premo il numero otto. Nabyla mi ha messo ansia, cerco di tranquillizzarmi. Esco a testa bassa e percorro a passo svelto il corridoio alla ricerca della porta con il numero 808. A un angolo noto la telecamera che riprende il corridoio oscurata con una vernice spray. Anche il muro a cui è affissa è stato ampiamente imbrattato di nero. Raggiungo la suite, busso e attendo risposta. Cerco il pulsante del campanello. Premo e sento un distante cicalio. Riprovo. Aspetto qualche secondo. Poi la voce di Nabyla mi dice:

«Devi entrare. Usa il passe-partout che trovi nella tasca destra della tuta» Lo appoggio alla serratura e sento un click. Busso di nuovo, apro la porta e nel mio inglese, sicuramente da straniero

«Servizio manutenzione! Posso entrare?»

Mi affaccio. Quello che mi appare è il caos: il salotto è a soqqadro. Tutto è stato tirato all'aria. Sedie e tavolo da fumo sono rovesciati a indicare una lotta cruenta.

Vado in camera con il timore di vedere quello che non vorrei mai vedere. Fortunatamente è vuota, ma anche qui uno spettacolo che non lascia presagire niente di buono: letto disfatto con materasso rovesciato, armadio aperto con il

contenuto di tutti i cassetti sul pavimento, stessa sorte per le valige. Tutto sparso come fosse stato accuratamente vagliato.

«Non c'è nessuno ed è tutto uno scompiglio. Ogni cosa è buttata in terra e ci sono segni di lotta»

«Esci immediatamente» mi risponde Nabyla

Senza toccare niente faccio retromarcia e mi dirigo verso l'uscita

«L'abbiamo trovato! È al piano del garage. Corri alla tua sinistra verso l'ultimo ascensore. Ti dirò io qual è. La tua corsa metterà in allarme il servizio sicurezza dell'hotel ma è un rischio che dovrai affrontare».

«No! È un rischio che affrontiamo insieme. Se mi metti nei casini dovrai tirarmene fuori, altrimenti ti trascino con me!»

«Questi discorsi sono inutili. Smetti di chiacchierare e corri. Non sprecare fiato! Ti sto seguendo sul monitor e stai andando bene»

Prendo velocità e tengo la testa bassa, anche se la visiera e gli occhiali mi rendono sicuramente irriconoscibile. Percorro il corridoio superando varie suite e in attesa che Nabyla mi indichi dove fermarmi.

«Sei arrivato! Ascensore a sinistra e scendi fino al piano meno due»

«Una volta arrivato cosa trovo e soprattutto cosa faccio?»

«Appena uscito dall'ascensore, alla tua sinistra troverai due uomini che spingono un carrello. Devi fermarli o quantomeno rallentarli quel tanto che basta a far arrivare la sicurezza dell'hotel. Molto probabilmente nel carrello c'è una persona»

«Non ti prometto nulla. Comunque ci provo. Spero che capiscano il mio inglese...»

«Non ho dubbi, dopo tutte le lezioni che hai preso!»

L'ascensore si chiude e acquista velocità. Dalle luci della pulsantiera capisco che non ci sono prenotazioni e fermate. Bene, nessun ritardo. Via via che i numeri decrescono salgono i miei battiti.

Finalmente l'ascensore si ferma e le ampie porte si aprono. Esco e mi affaccio in un grande garage, pieno di macchine di lusso, di ogni marca e modello. Mi ritrovo sulla corsia di passaggio delle auto. Alla mia destra l'attenzione viene richiamata dal chiarore del sole sulla rampa di uscita a circa una trentina di metri.

Giro lo sguardo a sinistra e a circa dieci metri vedo due uomini dall'aspetto inequivocabile che spingono un carrello adibito al trasporto della biancheria sporca.

Alti e massicci, in eleganti vestiti scuri senza cravatta, capelli tagliati corti, auricolare con filo che entra dentro il collo della camicia: una perfetta rappresentazione di agenti dei servizi di sicurezza.

Mi pongo frontalmente a loro e in modo spigliato, a voce alta

«Avete sbagliato piano! La lavanderia è al piano di sopra!»

La risposta è immediata: come due cowboys mettono velocemente mano alla cintura e tirano fuori le pistole. Hanno entrambe il silenziatore e questo le fa sembrare ancora più grosse.

Il gesto di estrarre e puntare le armi attiva il mio istinto di sopravvivenza. Riesco a fare un passo indietro e lasciarmi cadere dentro l'ascensore rimasto aperto. Richiamo le gambe e da seduto cerco la cassetta degli attrezzi che si è rovesciata a terra. Aprirla e cercare nel secondo scomparto la Glock sono attimi interminabili come vissuti in un video al rallentatore.

Mentre riesco finalmente a stringere la pistola percepisco

il cigolio prodotto delle ruote del carrello che i due agenti stanno spingendo. Sono vicinissimi alla porta dell'ascensore.

Capitolo 2

L'incontro - Versilia - aprile 2018

«Ingegnere c'è una chiamata per lei. Non ha voluto dirmi il nome. Ho insistito più volte ma si rifiuta. Vuole farle una sorpresa. Voce maschile...»

«Ci penso io Silvia, passami la linea» Da quando ho assunto e messo Silvia a fare da filtro nella gestione dei contatti con i clienti, lo studio ha guadagnato in immagine e professionalità. Unica controindicazione: la sempre più evidente e affettuosa protezione nei miei confronti. A una voce femminile non avrebbe fatto sconti. Avrebbe preteso generalità e forse anche lo stato di famiglia.

«Ingegnere Benjamin Serra?»

«Sì, chi è?»

«Ciao Ben, sono Lorenzo. Il tuo vecchio compagno di classe delle superiori. Mi chiamavi "Lapide", ti ricordi?»

«Lorenzo! Certo! Il figlio del marmista specializzato in opere cimiteriali. Sono anni che non ci sentiamo. Qual vento ti porta? Ti avviso che sto benissimo e per il momento non ho bisogno di alcun arredo funebre... Tu, tutto ok?»

«Sì, bene anch'io, grazie. È bello risentirti Ben, ma non ti ho cercato per invitarti ad una rimpatriata, quindi voglio essere breve e lapidario, coerente a come mi chiamavi. È la prima volta che ho bisogno di un ingegnere e non sapevo dove sbat-

tere la testa finché il mio idraulico di fiducia, che lavora anche per te, mi ha ricordato che sei la persona giusta»

«Stai realizzando un mausoleo e hai necessità di sapere se riesce a stare in piedi?»

«No, no. Abbiamo quasi abbandonato quel settore. Ci siamo dedicati da anni ad arredi personalizzati di ogni tipo. In questo caso abbiamo creato una vasca idromassaggio da un blocco di granito nero africano. L'abbiamo scavato e poi lavorato per l'inserimento delle tubazioni e delle bocchette. Veramente un bel risultato. Ci possono stare comodamente quattro persone. I problemi sono sorti quando ci hanno detto dove andava collocata. Pensavamo a un giardino. Invece va incassata nel pavimento di un bagno posto al primo piano di una villa a Forte dei Marmi. Una volta riempita peserà circa sei tonnellate, chilo più chilo meno»

«Non vorrei essere l'inquilino del piano di sotto»

«Ovviamente al piano terra non c'è alcun inquilino, ma ambienti di servizio. Ben, devi venire a vedere e dirmi cosa fare. Per me è già complicato fare un buco nel pavimento figuriamoci metterci una vasca»

«Quando lo farai tieni lontano i domestici, rischi di fare morti e feriti. Ma toglimi una curiosità: le rubinetterie sono in oro laccato o massiccio?»

«Hai indovinato Ben. Tutto in oro massiccio compreso lo scarico. Famiglia araba ricchissima ed esigentissima e io sono in forte ritardo nella consegna. Domani alle 15,00 ti aspetto per un sopralluogo e una soluzione. Il nostro amico comune mi ha riferito che sei pieno di lavoro, ma devi aiutarmi. Mi devo mettere in ginocchio?»

«Ma no! Faccio in modo di liberarmi... e poi è un piacere rivedere un vecchio amico dopo così tanto tempo. Dove mi

aspetti?»

«Ti mando la posizione col cellulare. Ma prima di chiudere un avviso importante che ti farà sorridere: non portare la pistola o altri oggetti metallici. All'ingresso dobbiamo passare sotto un metal detector. Neanche in banca siamo così controllati» La sua risata è il commiato.

Il pesante cancello scorre lentamente. Appena superato, due bodyguard affiancano l'auto e, riconosciuto Lorenzo, ci autorizzano a raggiungere l'entrata di servizio della villa. Non pensavo esistessero edifici così grandi a Forte dei Marmi. Le alte recinzioni della zona riescono a nascondere gioielli come questo. Un altro addetto alla sicurezza ci aspetta all'ingresso del personale di servizio. Ci chiede nome e cognome e, dopo averli annotati su un tablet, esige un mio documento di identità. Oltrepassato il metal detector una cameriera, con tanto di grembiolino e cuffietta, ci accompagna, nel locale sottostante a dove sarà collocata la vasca. Una grande stanza piena di armadietti alle pareti con sedie e tavoli al centro. Ci addentriamo e mentre cerco di capire la struttura del soffitto arriva una voce alle nostre spalle:

«Cosa ci fanno due uomini negli spogliatoi femminili? Non sapete che sono rigorosamente vietati ai maschi?»

La voce è quasi canzonatoria.

«Buongiorno signora Nabyla» risponde Lorenzo con tono dimesso «Sono con l'ingegnere Benjamin Serra per definire le opere impreviste ma necessarie a sostenere la vasca idromassaggio. Come le ho già detto è pronta. Ora dobbiamo solo metterla in opera».

Rimango folgorato: sui 35 anni, alta, in un tailleur color panna che esalta una pelle leggermente ambrata e un corpo

dalle curve perfette, lineamenti del viso decisi ma morbidi, capelli corvini, lunghi sulle spalle, bocca carnosa, denti candidi, grandi occhi, di un nero così profondo che mi rendo subito conto quanto sia facile per un uomo caderci dentro.

«Sempre una scusa! Si ricordi le clausole contrattuali e le relative penali per il ritardo. Trovate una soluzione tecnica che mantenga intatta la funzionalità di questa stanza, incorporando con un nuovo arredamento quanto di brutto sposterà dal soffitto. Ha carta bianca per la soluzione che deve essere eccellente. Dopo mi invii la spesa dei nuovi lavori, comprensivo della eventuale notula dell'ingegnere per l'assistenza. Buon lavoro e buon pomeriggio».

Guardo divertito Lorenzo. Un attimo di esitazione nel tentativo di risponderle ed è già scomparsa dietro la porta. Rimane di lei l'intenso profumo e l'immagine flash di una donna in carriera per il piglio, la risolutezza e perentorietà con cui lo ha trattato, oltre che per l'inconfondibile foulard di Hermès e le scarpe pendant con borsa Prada, a cui è legato un vistoso ciondolo a forma di "N". Immediatamente la mia innata curiosità si mette in moto. Lo splendido colore del viso non è frutto di abbronzatura, probabilmente è una dipendente della famiglia araba e quindi di origini mediorientali. Ma come spiegare il suo italiano perfetto e privo di inflessioni dialettali? Solamente piccole imprecisioni nella intonazione di alcune parole confermano che è straniera.

Lorenzo si gira verso di me angosciato. Cerco di tranquillizzarlo.

«Aiutami a prendere le misure di questa stanza e dimmi esattamente dove andrà collocata la vasca e il problema lo risolviamo velocemente. Avevi ragione, hai una bella gatta da pelare a cui non puoi raccontar frottole»

Mi risponde con un grugnito mentre prende il metro dalla parte dello zero e va a porsi alla parete opposta.

Appena saliamo in auto mi viene naturale domandare di lei. Lui di rimando:

«Ti è piaciuta, vero!? Gran bella donna! Non le manca nulla. Una carrozzeria perfetta, ma per il resto, caro Ben devo deluderti. Conosco solo il suo nome, Nabyla, appreso quando si è presentata nel mio laboratorio. È sicuramente araba: la firma sul contratto e sull'assegno dell'anticipo è uno sgorbio illeggibile. È lei a ordinare e a pagare tutto. Non ha fatto trattativa e il mio prezzo è stato accettato senza discussione. Preso dall'euforia del guadagno ho però sottovalutato il tempo necessario a collocare l'opera e soprattutto le penali per il ritardo nella consegna, sicuramente mi taglierà una buona fetta di guadagno».

«Ti prometto di mandarti la soluzione tecnica entro domani».

«Ben, sei un vero amico».

Due settimane dopo, l'aurora mi trova ancora sveglio. Notte quasi insonne, costellata di riflessioni che abbracciano tutta la mia esistenza. Dal pieno degli impegni di lavoro al vuoto della vita sentimentale.

Il primo raggio si riflette sul letto e decido di alzarmi. Mi viene in mente che è mercoledì ed è il giorno del mercato ambulante di Forte dei Marmi. Quale migliore occasione per iniziare la giornata con un bel acquisto? È notoriamente il posto giusto per comprare qualcosa di modaiolo senza spendere un patrimonio. Siamo a fine primavera e ho bisogno di rinnovare qualche capo del guardaroba per la prossima estate, senza dimenticare che quei banchi sono il richiamo irresistibile

bile delle top girls presenti in Versilia per la prima tintarella, in anticipo su mariti, fidanzati e amanti rimasti a far soldi in città. Queste belle fanciulle hanno finalmente la scusa dello shopping per mitigare la solitudine con un breve volo fuori dalle dorate gabbie delle ville. Le riconosci subito: alte, eleganti, flessuose come gazzelle, con andatura da mannequin. È un rifarsi gli occhi quando le vedi scorrazzare tra i banchi affrontando, con un po' di insofferenza, la ressa e il gomito a gomito con il popolino.

Infatti, tantissime persone, quasi tutte del gentil sesso, sono affaccendate intorno ai banchi a frugare, cercare, contrattare. Una confusione che tutto sommato mi distrae e ricarica il mio morale, da giorni stabilmente basso.

Tra tanto scorrere di persone e corpi intravvedo di spalle una silhouette che mi appare familiare. Passeggia avanti a me in tuta sportiva, sneakers e borsa Prada. Riconosco il ciondolo Swarovski a forma di "N" allacciato alla borsa. Affretto il passo per avere conferma. Mentre sto per superarla, lei ha un cambio improvviso di direzione e quasi mi urta. Alza leggermente il braccio a protezione e mi guarda contrariata. Ci fissiamo e la risposta è immediata: è lei!

«Mi scusi, ho rischiato di travolgerla. Ma noi ci conosciamo! La signora Nabyla, vero?»

Ha un attimo di esitazione, cercando di capire dove mi ha già visto.

«L'ingegnere!» E si apre in un lieve sorriso «Ingegnere Serra se ben ricordo.»

«Complimenti per la memoria. Si è concessa la mattinata libera?»

«Sì, avevo bisogno di uno stacco e devo riconoscere che questo mercato mi diverte. Sembra un suk tanto che è affol-

lato e pieno di frenesia»

«Cosa sta cercando?»

«Niente di particolare, ma qui c'è sempre la possibilità di trovare qualcosa di carino. Scorrazzo senza meta. Questa confusione mi riporta a posti e a ricordi piacevoli, anche se la merce è ben diversa».

«Le posso offrire un caffè?» un istante di riflessione e inaspettatamente «Sì, volentieri»

Faccio da battistrada per condurla fuori della calca, alla ricerca di un bar e un tavolo libero.

Riusciamo a trovare una buona sistemazione e ordiniamo le consumazioni al solerte cameriere che ci ha fatto accomodare.

«Non vorrei parlare di lavoro, quindi sgombro il campo anticipando la risposta alla sua imminente domanda: ho già consegnato a Lorenzo il progetto per sostenere la vasca idromassaggio e fatto ordinare il materiale necessario. La prossima settimana sarà tutto finito e lei potrà fare una bella figura con i proprietari».

«Complimenti, lei è perspicace. Senza altro avrei chiesto informazioni. Soprattutto per aggiungere che non sono per niente soddisfatta dall'andamento dei lavori. Mi è stato detto che l'impresa è ancora in attesa del suo progetto. Come è possibile che occorrono settimane per calcolare come tenere in piedi una vasca?»

Rimango basito dall'inaspettato tono accusatorio e dal pensiero di Lorenzo che ha scaricato su di me la responsabilità del ritardo. Mi rendo conto dell'inutilità di giustificazioni. Sono tentato di alzarmi e andarmene. Non sopporto di essere accusato ingiustamente. La mia espressione e il silenzio che ne segue sono percepiti da Nabyla, che con un sorriso ribalta

la situazione

«Ma lasciamo perdere il lavoro. Possiamo darci del tu?»

Tutto immediatamente cambia dentro di me. Il modo con cui mi ha parlato e come mi guarda cancellano il mio malumore.

«Certo, è la maniera migliore per intavolare una piacevole conversazione, che dovrà iniziare da te. Cosa fai qui al Forte?»

«Non funziona così, in questi casi la precedenza va offerta agli uomini».

«Temo che faremo buio. Tanto la mia vita è ordinaria nel lavoro, tanto è piena di sommovimenti in altri settori».

«Benjamin, è il tuo nome se ricordo bene, inizia pure, ho un po' di tempo a disposizione».

«Innanzitutto, chiamami Ben. Il nome completo lo devo a mio padre. Grande melomane, appassionato di lirica e di Giacomo Puccini, volle affibbiarmi il nome dell'ufficiale americano Pinkerton che sedusse e illuse la povera Butterfly».

«*Nomen Omen*: Il destino nel nome, come dicevano i romani. Anche tu seduci e illudi povere fanciulle?»

«Al contrario! Sono le fanciulle che seducono me!»

«Difficile crederci».

«Vuoi i particolari della mia vita?»

Non aspetto risposta e inizio a raccontare, senza pudore, le mie vicissitudini, entrando in dettagli così intimi che anche il mio migliore amico ne ignora l'esistenza. Divento un fiume in piena in un soliloquio che lei segue con interesse, divertita, senza interrompermi. Ne escono i particolari del matrimonio con la fidanzata da una vita, l'apertura dello studio, prima da solo, poi insieme a Luca, un collega caratterialmente capace di sopportarmi, fino al successo professionale. Poi il lavoro in continua crescita e quasi sempre di prestigio, che assorbe

ogni energia a scapito del tempo da dedicare alla persona scelta per condividere la vita e costruire la famiglia. Tradimento ricevuto come un colpo allo stomaco e matrimonio finito, con tutte le beghe relative: separazione, alimenti, divorzio, spartizione dei beni, solitudine e il grande rimpianto di non aver avuto figli da questa storia che ha abbracciato più di un decennio.

Dopo un po', mi rendo conto della mia stupidità, di quanto mi sia lasciato andare con una sconosciuta, distruggendo uno dei caposaldi della seduzione, ovvero, l'alone di mistero e curiosità che accompagna la prima fase della conoscenza. Cerco allora di lanciare la palla nel campo avversario.

«Ora è il tuo turno: raccontami!»

Mi risponde con un bel sorriso e un «devo andare».

«Ti sei approfittata di me. Spero almeno di non averti annoiata»

Si alza, altro sorriso, raggiunge l'uscita del bar e girandosi mi porge un ultimo sguardo, di quelli che lasciano il segno, prima di sparire tra la folla.

Rimango a sedere al tavolo un po' deluso per la sua fuga, rammaricato per il mio comportamento e per il rischio che tutto quel mio raccontare possa averle offerto una lettura di me poco lusinghiera. È probabile. Non riesco a comprendere il perché, ma in quel momento mi andava di aprirmi. Il pensiero che lei è così lontana dal mio mondo stempera la delusione. Ma alla fin fine non è andata così male. Ho riempito la mattina conversando con una bella donna e sono ancora in tempo per comprarmi quei pantaloni che avevo adocchiato su un banco.

Una settimana dopo, di prima mattina, mi arriva una chia-

mata dall'estero. Lo smartphone mi indica Londra. Rimango incerto se rispondere. Frequentemente dall'Inghilterra signorine dall'italiano incerto propongono assurdi investimenti online.

«Good morning, Ingegnere Serra?» questa neanche prova a parlare italiano. Mi spazientisco.

«Trading online?»

«No, signore. Mrs Nabyla la vuole vedere, oggi pomeriggio alle 18,00 alla villa di Forte dei Marmi, può confermare?»

L'insicurezza del mio inglese consiglia di farmi ripetere più volte l'invito, fino ad avere la certezza dell'appuntamento. Che sorpresa! Non cerco minimamente di pensare agli impegni pomeridiani e alle persone che si incavoleranno non vedendomi arrivare.

«Certamente. Cercherò di essere puntuale. Le ha detto il motivo dell'incontro?»

«No, ingegnere. Buona giornata».

Mi presento al cancello in orario. Vengo pregato di lasciare l'auto ai posti riservati e di utilizzare l'ingresso principale.

«La signora viene subito, mi ha pregato di farla accomodare nel suo ufficio».

Seguo il bodyguard per una larga scala in marmo fino al primo piano dove sulla destra mi fa accedere a un'ampia sala, chiudendo la porta alle mie spalle. Una libreria a tutta parete alla mia sinistra, due poltrone in cuoio invecchiato al centro con tavolinetto da fumo, una scrivania a destra corredata da due monitor.

La curiosità mi spinge a passare in rassegna un po' tutto. Inizio dalla lettura dei titoli dei libri della libreria. Sono diverse centinaia e suddivisi per lingua: arabo, inglese e ita-

liano. Quelli in arabo, seppur per me indecifrabili, sembrano prevalentemente romanzi; la sezione in inglese è dedicata a testi di studio universitario e di saggistica economica; i libri in italiano, vera sorpresa, sono riservati a storia dell'arte e in particolare al rinascimento fiorentino. Sotto la grande finestra centrale trovo un tavolinetto colmo di fotografie incorniciate che illustrano i periodi della vita di una fanciulla, dall'infanzia, insieme a persone presumibilmente familiari, alle sue attività sportive dell'adolescenza, su campi da tennis, da neve e addirittura a cavallo, impegnata in una partita a polo. Poi a seguire foto di una ragazza, sempre più rassomigliante a Nabyla, davanti una scuola londinese con tanto di mise collegiale: gonna, camicia bianca, cravatta e giacca con uno stemma ricamato sul bavero. Le foto la ritraggono a una partita di cricket, nel cortile di una storica università londinese e mentre da togata riceve, il diploma di laurea. Le ultime sono dedicate a Nabyla ormai donna, in centri storici italiani, da sola o con amiche, mai con uomini. Riconosco tra gli altri Perugia, Assisi e Piazza del Campo. Ci sono infine, in bella mostra, le foto di quando le consegnano quello che sembra essere un altro diploma di laurea e un primo piano dove una corona d'alloro incornicia il suo volto sorridente.

Rivolgo lo sguardo alla scrivania e l'attenzione viene richiamata da due quadri posti proprio dietro la poltrona dirigenziale, anch'essa rigorosamente in cuoio invecchiato.

Sono gli attestati di due lauree: una in economia rilasciata da una università di Londra, l'altra a grande sorpresa, in lingua e storia dell'arte italiana ottenuta presso l'Università per Stranieri di Perugia.

In quel momento ho la certezza che il ritardo di Nabyla non è casuale. Mi ha fatto entrare nel suo *santa santorum*.

Faccio una foto ai due diplomi. Voglio fare una ricerca per sapere di più sul suo cognome, così ostico da ricordare.

Appena il tempo di mettermi a sedere che la vedo apparire sulla porta.

«Ciao Ben, scusa per il ritardo» La sua stretta di mano è vigorosa, da uomo, quasi a voler sancire come nel suo mondo le appartengono decisionismo e potere, in parole povere: è lei che comanda.

«Nessun problema. È sempre piacevole fare un salto da queste parti».

Si siede dietro la scrivania e mi fa accomodare davanti a lei.

«Ho bisogno di sapere come sono stati realizzati i lavori che anche tu hai curato. Ho visto come siete ben riusciti a nascondere, negli spogliatoi femminili, la struttura che regge la vasca».

«Un semplice muretto di sostegno, che Lorenzo ha fatto rivestire uniformemente all'arredamento esistente. In più ne ha ricavato spazi per armadietti e cassettiere».

«Sì, ho visto. Non è stata sacrificata la funzionalità della stanza. Siete stati bravi. Facciamo un sopralluogo?»

La seguo e raggiungiamo lo spogliatoio.

«Anche il personale si è dichiarato soddisfatto della soluzione. Ora hanno più cassetti dove riporre le loro cose».

Annuisco. Non so cosa rispondere a queste ovvietà. Resto in silenzio, cercando di capire dove vuole andare a parare. Sarebbe bastata una telefonata, oppure chiedere a Lorenzo, molto più edotto di me per aver eseguito personalmente la messa in opera. Dopo l'ispezione dei lavori, costellata da una serie di "bravi" e "avete fatto un eccellente ripristino", ci avviamo verso l'uscita e il momento del commiato

E sorprendentemente...

«Ben, hai impegni per questa sera?»

Qualche secondo di riflessione, giusto per darmi un tono e non farle capire che avrei rinunciato a qualsiasi cosa pur di sapere cosa mi stesse proponendo.

«Ho un incontro di lavoro, ma posso disdire».

«Ho organizzato un buffet con degli amici. Se tu volessi partecipare, mi farebbe piacere».

Guardo la mia mise e un po' rattristato le dico.

«Non ho l'abito adatto e non riesco a prepararmi in tempo».

«Nessun problema. Ti metto a disposizione una camera e una persona che ti procurerà abiti adeguati alla serata».

Senza attendere la mia risposta prende il cellulare e percepisco che un certo George dovrà prendersi cura di me.

«Non vorrei disturbare...»

«Alle 20,30 ti aspetto in giardino».

Vedo venirci incontro un signore distinto che sembra il maggiordomo uscito dalla serie televisiva Downton Abbey. Dopo un suo breve dialogo in inglese con Nabyla, si rivolge a me in un italiano stentato e mi prega di seguirlo. Un po' imbarazzato mi giro verso di lei.

«Signora Nabyla premetto che se George dovesse propor-mi di mettermi in kilt, pur di andarmene, sono disposto a saltare la recinzione»

Il suo sorriso si trasforma in risata.

«Caro Ben, se mi dai ancora della signora non solo ti costringo a metterti l'odiato gonnellino scozzese, ma ci aggiungo pure calzettoni a quadri e copricapo con tanto di pon-pon».

Le sorrido e seguo il maggiordomo.

Di lì a poco mi trovo in una camera con George che, dopo aver indicato la porta del bagno, mi osserva con attenzione.

Scusandosi mi sbottona la giacca e il primo bottone della camicia per leggerne le misure sul retro del collo, poi mi fa allungare le braccia in avanti. Mi chiede il numero delle scarpe e ringraziando si commiata. Dopo la doccia trovo sul letto tutto il necessario per la mia vestizione: un abito sartoriale, intimi, camicia, cintura e scarpe. Misure perfette.

Sotto un gazebo alcuni camerieri stanno servendo agli invitati l'aperitivo di benvenuto. La peculiarità delle persone presenti, non più di venti, è come prevedevo. Donne in abito da sera, uomini rigorosamente in scuro. Tutti con il comune denominatore della ricchezza, manifestata dai gioielli delle signore e dai Rolex ai polsi dei loro uomini, nonché dalle auto che intravedo parcheggiate poco lontano.

Nabyla mi scorge e si stacca subito da un piccolo gruppo venendomi incontro.

«Scusa se ti ho quasi obbligato a trattenerti, ma tra gli ospiti ci sono imprenditori che operano anche nel mercato immobiliare locale e ho pensato che potrebbero avere necessità di un ingegnere della zona».

«Grazie, molto gentile per l'opportunità».

«Ovviamente dovrai sdebitarti, poi penserò al come».

«Non avevo dubbi in proposito».

«Andiamo che ti presento».

Cerco naturalezza quando stringo mani di industriali noti per averne letto le attività sulle pagine economiche dei quotidiani o per l'elenco delle proprietà che Nabyla brevemente mi accenna all'orecchio.

La serata scorre piacevole per la bontà del buffet, dei vini e della musica di sottofondo di un complessino posto al margine dei tavoli.

Una volta lasciato libero da Nabyla, riesco a districarmi nelle conversazioni con gli altri ospiti, che variano soprattutto sulla realtà socioeconomica del momento e la rituale esamina dei politici italiani ed europei. L'autorevole presentazione della padrona di casa, mi permette di parlare un po' con tutti.

A fine serata arriva il suggello di Nabyla «Devo riconoscere che sei stato bravo. Hai partecipato e mantenuto l'attenzione dei miei ospiti con proprietà di linguaggio e conoscenza degli argomenti. Gli unici momenti di difficoltà li hai avuti con Al Shoma».

«Quel signore arabo che mi parlava in inglese?»

«Sì, proprio lui. Hai fatto scena muta».

«Inizialmente. Poi ho recuperato con la tua traduzione in simultanea. Scusami ma non ho alcuna propensione per le lingue straniere».

«Hai mai pensato di tornare a scuola per impararlo?»

«Più volte, ma è la pigrizia che mi blocca. Forse basterebbe una buona e disponibile insegnante».

Mi risponde con un sorriso e uno sguardo che non so interpretare.

Dopo i commiati con gli ospiti mi accascio su un dondolo di vimini in attesa di ringraziare Nabyla per la splendida serata. Lei, salutati gli ultimi invitati, mi raggiunge. È raggiante.

«Tutto ben riuscito: dal catering alla musica, dalla presenza di care amiche che non vedevo da tempo, alla chiacchierata di lavoro con uno degli invitati, che era il vero motivo per cui ho organizzato la festa. Non voglio sapere come è andata la tua serata. Sono troppo affaticata. Mi racconterai tutto domani mattina a colazione. Ti faccio svegliare alle 9,00 in modo che tu possa essere pronto per le 10,00»